

Antonietta di Gesù

(Nennolina)

"piccola sapiente del Vangelo"

*Bollettino per promuovere la conoscenza
di Antonietta Meo (Roma 1930-1937)
proclamata Venerabile nel 2007
da Benedetto XVI.*



Anno 2023 – Giugno - Bollettino n° 38

BAMBINI SANTI

un bambino pakistano "martire"

ABISH MASIH

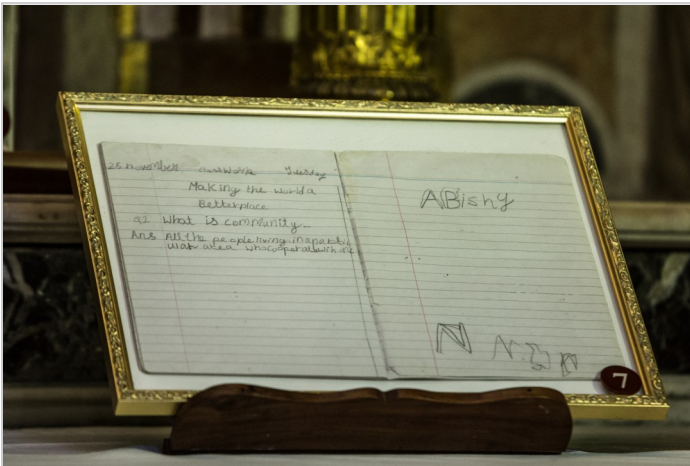
A Roma, nell'isola Tiberina, di fronte all'ospedale dei Fatebenefratelli, si trova la chiesa di S. Bartolomeo, che conserva le reliquie del Santo Apostolo martire. Questa chiesa è stata affidata alla Comunità di S. Egidio che vi onora un gran numero di martiri cristiani attuali, provenienti da tutti i continenti.

Nel settore dei martiri asiatici, troviamo una reliquia particolare: un semplice quaderno. Apparteneva ad un bambino del Pakistan: Abish Masih. La parola Masih in lingua urdu significa "di Gesù". Infatti Abish era un bambino cristiano. Abitava a Lahore, una città molto grande in cui risiedono più di 100.000 cristiani, in genere molto poveri e dediti ai lavori più umili e pesanti. Purtroppo questa piccola minoranza cri-



stiana, poco scolarizzata e marginalizzata, è facile bersaglio di alcune frange di estremisti islamici, che arrivano a compiere anche atti terroristici cruenti. I cristiani non si nascondono e non hanno paura: continuano a riempire le chiese, professando con fierezza la loro fede,

anche a rischio della vita. Fra di essi ci sono anche dei bambini, come Abish Masih, il bambino del quaderno. Era un alunno assiduo della scuola della Pace, istituita dalla Comunità di S. Egidio: in essa si offre l'apprendimento scolastico ai bambini, unico modo per migliorare nella propria condizione sociale, si insegna la convivenza tra persone di religioni ed etnie diverse, il rispetto e la solidarietà verso i più fragili. Abish frequentava volentieri questa scuola: il suo quaderno ordinato e illustrato ne è una prova. Con i suoi familiari partecipava alle varie iniziative e alle feste organizzate dalla Comunità. Era assiduo alla celebrazione della Eucaristia. Il 15 Marzo 2015, domenica di quaresima, era pronto per entrare in chiesa nel



sobborgo cristiano di Yohannabad (“città di S. Giovanni”). In quel momento due terroristi si sono avvicinati all’entrata della chiesa, hanno cercato di forzare il posto di guardia, non ci sono riusciti e allora si sono fatti esplodere davanti alla chiesa. L’esplosione ha colpito i cristiani in attesa di entrare, provocando 16 vittime, colpite a morte solo perché di fede cristiana. Fra di loro c’era anche Abish, di appena dieci anni. Suo padre Serfarz lo ricorda così: “Voleva comprare una candela da accendere alla Vergine Maria in parrocchia, ma è morto colpito dall’esplosione. Quando sono arrivato ho potuto solo accompagnarlo in ospedale, carezzarlo e raccogliere le sue ultime parole: Papà, ho sete, dammi un po’ d’acqua. E’ morto così”. Proprio come Gesù, di cui portava il nome. Anche oggi ci sono martiri per la fede e anche martiri bambini, come Abish Masih: “sicuramente è stato ucciso perché cristiano”. Da notare, in questa tragedia, la bella testimonianza della guardia in servizio: il poliziotto musulmano, salvatore di moltissimi cristiani. “I due terroristi appartenevano a un movimento islamista responsabile di altri attentati contro i cristiani. In Pakistan, però, il mondo musulmano è complesso. Insieme a loro è esploso anche un terzo musulmano, il poliziotto di guardia all’entrata della chiesa. Non è servito a salvare Abish, ma ha fatto da scudo ai cristiani già all’interno, costringendo gli attentatori a farsi esplodere prima di entrare. Altrimenti sarebbe stata una strage, dato che quella chiesa era sovraffollata, con fedeli seduti per terra, senza panche. La figura di questo poliziotto musulmano, salvatore di moltissimi cristiani, serve a ribadire che in Pakistan i cristiani sono sotto attacco, ma che la convivenza è possibile.” (V. Martano, Comunità S. Egidio). Il quaderno di Abish Masih che si trova nella chiesa di S. Bartolomeo e dei martiri cristiani di oggi è una

reliquia, come lo è il quadernetto a righe di prima elementare di Antonietta Meo, dentro la sua cappellina nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme: tutti e due piccoli martiri di Gesù. Hanno offerto la loro vita come Gesù e si sono chiamati “di-Gesù”.

2- LE RADICI DI ANTONIETTA un concittadino, benefattore “santo”:

don Vincenzo Meo



Il papà di Antonietta, Michele Meo, era originario di S. Vito dei Normanni, una cittadina pugliese, in provincia di Brindisi. La parentela Meo si distingueva per la fedeltà alle tradizioni cristiane. Papà Michele, anche a Roma, dove si era trasferito per lavoro, “aveva anche conservato una devozione alla Vergine Immacolata appresa da bambino: tutti gli anni il giorno 7 dicembre, osservava il più stretto digiuno fino a sera. Sono convinta che deve a questo se oggi vive una vita cristiana e sente un irresistibile desiderio di avanzare nella via della perfezione” (Dal Diario della Mamma di Antonietta, Maria Ravaglioli). Tra i Meo, nella prima metà del Novecento, si distinse per fede, cultura e impegno sociale, Vincenzo Meo.

“ Vincenzo Meo nacque nel 1911 in una modesta famiglia. Si sentì chiamato sin da giovane al sacerdozio e per questo si trasferì in seminario, prima ad Ostuni e poi a Molfetta, dove, terminati gli studi, fu ordinato sacerdote il 17 Luglio 1936. Fra i regali per la sua ordinazione, chiese a sua madre di cucire dei vestiti nuovi per i bambini di una famiglia numerosa che conosceva. Fu professore di lettere presso il

seminario diocesano e presso il ginnasio-liceo "Marzolla". In questa missione educativa profuse le sue virtù umane: incoraggiato dall'arciprete Passante, sognò di fondare una scuola media per i ragazzi sanvitesi. Le prime classi sorsero nel convento dei Domenicani e presso i locali della Chiesa Madre: di questa nascente scuola fu preside, insegnante e segretario (talvolta sostenendo personalmente gli oneri economici). Forse per invidia, però, fu "segnalata" al Ministero la carenza di titoli del preside (egli aveva i titoli ecclesiastici, ma non quelli civili): durante le vacanze di Natale del 1944, gli venne comunicato il licenziamento, ma il colpo sul giovane sacerdote fu talmente duro da portarlo alla morte a soli trentatré anni, il 28 dicembre. A don Vincenzo Meo è intitolata la prima scuola media sanvite che, con tanti sforzi, fondò." [Questa breve memoria è stata scritta sul bimestrale on line della Città di S. Vito dei Normanni "L'Arcobaleno", nel dicembre-gennaio 2019-20].

Ci permettiamo di aggiungere le sue somiglianze con Antonietta Meo:

Come Antonietta Meo

- anche don Vincenzo ha offerto la sua vita per amore, sostenendo enormi sacrifici per la scuola e per i ragazzi

- anche lui è stato vittima innocente del male: invidie, cattiveria, avidità. Ha sofferto e donato la sua vita a trentatré anni, come Gesù.

- anche lui aveva una delicata sensibilità per i poveri (dono dei vestiti), per i piccoli e per i ragazzi e una grande passione per la scuola.

- Antonietta fu battezzata il 28 dicembre, don Vincenzo ricevette il battesimo del Cielo il 28 dicembre: tutti e due nel giorno della festa dei Santi Innocenti che hanno sparso il loro sangue per Gesù.

Evidentemente la loro era una stretta parentela di "santità": si può pensare ad introdurre la causa di Beatificazione anche per don Vincenzo Meo?

3 - IL NOME ANTONIETTA



A proposito del nome della piccola Venerabile, nel suo Diario, la mamma racconta: "Le fu posto il nome di Antonietta, per due motivi: anzitutto, il mio babbo

si chiamava Antonio, e poi perché eravamo nel centenario antoniano". Si celebrava infatti nel 1930-31 il settimo centenario della morte di S. Antonio, 1195-1231. Ricordiamo che la famiglia materna Ravaglioli era originaria di Dovadola (Romagna). Nel territorio di questa cittadina, a 7 Km dal centro abitato, è situato l'antico eremo di San Paolo. In questo luogo soggiornò S. Antonio "da Padova" quando giunse in Italia, precisamente nel 1221-22. Si era unito alla piccola fraternità francescana che occupava l'umile convento. Nelle vicinanze aveva adattato una grotta per la preghiera e la contemplazione. Questo eremo è immerso nella natura: nei boschi si possono incontrare caprioli, daini, lepri, istrici, scoiattoli... e soprattutto respirare un'aria di pace e di preghiera. E' meta di molti pellegrinaggi di devoti "francescani" che vi si recano per venerare una reliquia del Santo e per vivere una sosta spirituale in questa oasi di pace e di spiritualità. Una chiesa dalle linee semplici



e ben affrescata accoglie i pellegrini, che possono anche rivivere la storia dell'eremo, passeggiando nel viale dei mosaici.

Da questo luogo partono e giungono alcuni cammini di spiritualità: il cammino di S. Antonio e di S. Francesco che arriva ad Assisi, il cammino della Misericordia, il cammino di Dante...



Gli abitanti di Dovadola hanno sempre tenuto in



grande considerazione questo "loro" eremo: vi accedono volentieri per pregare e invocare la protezione del loro protettore S. Antonio e per vivere un momento di interiorità. Attualmente l'eremo è reso vivo dalla

presenza di una comunità francescana delle Sorelle Clarisse, che giorno e notte intercedono per la salvezza di tutta la popolazione nei momenti di pericolo.

Non c'è da meravigliarsi quindi se i cittadini dei dintorni scelgono il nome di Antonio e di Antonietta per i loro figli. Così è stato per il nonno Antonio e così è stato per la nostra piccola Antonietta. Per renderlo più familiare, nei primi due-tre anni è stata chiamata "Nenne", "Nennolina", ma poi sempre Antonietta e lei ne era fiera!



- Come ti chiami?
- Io mi "tiamo" (sic) Antonietta Meo!

Non una bamboletta, ma una bambina fiera e risoluta, degna del suo grande protettore! Riportiamo un episodio significativo, narrato dalla mamma. Questa non sapeva se doveva pregare per la guarigione della figlia o se lasciar fare la volontà di Dio come affermava Antonietta. Era il 13 Giugno ed era presente in casa anche il padre spirituale, Mons. Dottarelli. "Rispose: Andiamo in

camera di Antonietta; la risposta la darà lei. Entrammo; in quel momento, tra lo scampanio delle chiese vicine, passava per via Emanuele Filiberto la processione di S. Antonio. Mons. Dottarelli si accostò al lettino della piccola e disse: Antonietta, oggi è il tuo onomastico; in questo momento passa la statua del Santo qui vicino, S. Antonio è un grande Santo, fa certi miracoloni! Vogliamo domandare la tua guarigione? No, rispose con forza la piccola. E lui, rivolgendosi a me, che ero dall'altra parte del letto, disse: Ha sentito la risposta di Antonietta? Nel mio cuore si fece una gran pace: i cattivi pensieri svanirono e mi abbandonai alla volontà di Dio." (Diario p. 202) La piccola Antonietta e il grande S. Antonio erano fatti della stessa pasta di santità!

NOTIZIE

E' stato pubblicato il 7 Aprile 2023 un articolo sul giornale quotidiano online "La nuova Busso-la Quotidiana", con il titolo "Venerabile Antonietta Meo, la bambina unita alla Passione di Gesù" (anche con versione audio). L'autrice, Costanza Signorelli, riassume la storia della piccola Antonietta Meo (Nennolina), sottolineando la sua unione di preghiera e di vita con Gesù nella sua Passione, al quale diceva di soffrire con gioia, "perché so di stare sul Calvario con te".

AVVISI IMPORTANTI

Vuoi ricevere il Bollettino cartaceo?
Max 2 edizioni.

Bollettini e spedizione gratuita.

Scrivi a:

bollettino@antoniettameo.it

Le dediche puoi inserirle direttamente dal sito:
www.antoniettameo.it

Oppure scrivi a:

dediche@antoniettameo.it

Vuoi conoscere dettagli?

Fare domande su Antonietta?

Scrivi al nostro Direttore:

frateldino@antoniettameo.it

(Sez. "Nennolina" dell'Associazione I Baldi Giovani)

Sai che abbiamo un gruppo Whatsapp?

Iscriviti contattando il Gruppo "Nennolina" con Andrea Somma:
+39 334 193 3773

Vuoi far parte della Associazione?

Scrivi a:

presidenza@ibaldigiovani.it

Antonietta Meo
la piccola Nennolina,
riposa nella Basilica e Parrocchia:

• Santa Croce in Gerusalemme
Piazza Santa Croce in Gerusalemme,12
00185 - Roma

Ti aspettiamo!

(Vogliamo raccomandarti che eventuali Offerte vanno versate **soltanto** nelle mani del **parroco** o, a chi, da lui indicato)